

CORTESI LUIGI (prima parte)

Bagnacavallo, 12 settembre 1985.

Intervistatore: Melandri Gian Luigi

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 22/1 al giro 001]

[L'intera intervista si svolge in dialetto, eventuali eccezioni in lingua italiana verranno segnalate con {...}]

D: Dunque, volevo iniziare dai dati [personali]: la nascita, quando sei nato, dove sei nato...

R: Sono nato il primo dicembre 1904.

D: Dove?

R: Sotto a Fusignano.

D: A Fusignano?

R: Al di qua del fiume, ma sono di Fusignano. Sono nato nel palazzo dei Rasponi.

D: Ah sì? Dei conti Rasponi?

R: In faccia ai Rasponi.

D: Vi siete sposato?

R: Mi sono sposato nel '33.

D: Figli, ne avete?

R: Quattro.

D: Un'altra domanda riguardava il fatto se uno va in Chiesa. Siete battezzato, vi hanno battezzato?

R: Battezzato sì, ma in Chiesa io non ci vado proprio.

D: Non ci siete mai andato, o...?

R: Ho smesso nel '17 [ride].

D: Nel '17. Come mai? C'è un motivo particolare?

R: Così... io...

D: Una ragione particolare?

R: Io non ci credo, ecco.

- D: La famiglia era religiosa? Non so, i genitori...
- R: Sì, un po' ma mica tanto
- D: Avete cambiato casa, o siete sempre stato.... Siete nato, avete detto, a Fusignano...
- R: A Fusignano. Dunque, io sono nato nel 1904. Nel 1905 il mio povero babbo smise di fare il contadino e andò ad abitare nei "Prati".
- D: A Villa Prati?
- R: A Villa Prati.
- D: Quanti fratelli eravate?
- R: Otto.
- D: Otto fratelli, maschi e femmine?
- R: Cinque maschi e tre femmine. Son morti due maschi e una femmina.
- D: Morti di cosa, cos'è stato?
- R: Uno è morto così, sarà stato un infarto perché andò a letto la sera e la mattina era morto.
- D: E le femmine?
- R: Una è morta l'anno scorso.
- D: Di vecchiaia?
- R: No no.
- D: Di malattia?
- R: L'operarono, poi è morta subito.
- D: Avete sempre abitato ai "Prati", dopo?
- R: No. nell'11 siamo venuti qui a Bagnacavallo e stiamo qui; ci stanno i miei, ci stanno... sono quelli dove ci sono quelle serre vicino alla cantina sociale. Io ho sempre lavorato lì.
- D: Sono i suoi parenti?
- R: Sono i miei fratelli.
- D: Di lavoro? Che lavoro avete fatto?
- R: Ho fatto l'operaio agricolo. Facevo glii zoccoli.
- D: L'operario agricolo, il bracciante?

- R: Il bracciante. Lavoravo delle terre [seminate] a cocomero, per conto mio.
- D: Poi avete detto che avete fatto anche?
- R: Facevo gli zoccoli io, sempre. Gli zoccolai¹; li faceva il mio povero babbo. Ho smesso che saranno 16-17 anni.
- D: Lo faceva anche qui a Bagnacavallo?
- R: Sì sì.
- D: Vostro padre come si chiamava?
- R: Mio padre si chiamava Michele.
- D: E la mamma?
- R: Maria. Aldini Maria.
- D: Avevano studiato?
- R: No no.
- D: Erano analfabeti tutti e due?
- R: No, analfabeti no, ma avran fatto le elementari come si usava una volta.
- D: Le avevano finite?
- R: Loro sì, io no [ride].
- D: Voi quanto avete studiato?
- R: [ridendo]: Ah, ho fatto la prima e la seconda elemtare; poi dopo mi hanno tenuto a casa a lavorare.
- D: Non ne avevate voglia di andare a scuola?
- R: No, non era neanche tanto per quello. È che c'era da fare a casa.
- D: Le condizioni familiari com'erano?
- R: Così così.
- D: C'era da fare, c'era bisogno di lavorare...
- R: C'era bisogno di lavorare – quelli che ne erano capaci, un po'...
- D: Voi, quando vi siete spostato, vi siete staccato dalla famiglia?
- R: Sono stato due anni in casa, poi mi sono staccato.

¹ Testualmente: “I *cusper*”, gli zoccolai; “cospo” significa zoccolo e qui rimanda a una tradizione di famiglia .

- D: Quindi ve ne siete andato nel '35?
- R: Sì, nel '35. Sono andato nelle "Abbadesse".
- D: Ah, beh, non abitavate qui a Bagnacavallo?
- R: Io, quando mi sono staccato dalla mia famiglia, sono andato a stare nelle "Abbadesse", che me ne sono andato dopo il fronte.
- D: E quando siete venuto a stare qui?
- R: Qui?
- D: Dopo le "Abbadesse"...
- R: Dopo siamo venuti in un'altra casa, qui perché [incomprensibile, giro 96] e poi dopo siamo venuti qui.
- D: Quindi siete stato nelle "Abbadesse" fin dopo la guerra?
- R: Sì. Fino al '49.
- D: Poi dopo siete venuto qui?
- R: Poi dopo sono venuto qui. Perché là non ci si poteva più stare, che [la casa] aveva il padrone.
- D: Là cosa c'era?
- R: C'era il padrone. Ha avuto bisogno di venire lui.
- D: I vostri fratelli e sorelle, che lavoro facevano? Hanno studiato?
- R: No, no, no. Gli ortolani, i fiorsiti, lavori così.
- D: Vostra moglie ha studiato?
- R: No.
- D: Le elementari non le ha fatte?
- R: Neanche quelle.
- D: Dov'è nata?
- R: A Ravenna. A Mezzano, ma è sotto Ravenna.
- D: Lei che lavoro faceva?
- R: La bracciante.
- D: La bracciante anche lei. Ha fatto sempre la bracciante?
- R: Sì.

- D: Quand'è nata?
- R: E' nata il 6 gennaio del 1915.
- D: Quand'è che avete iniziato a fare attività politica?
- R: Ah, da quando avevo 15-16 anni.
- D: 14-15 anni?
- R: Sì, subito dopo la prima guerra.
- D: Com'è che avete cominciato così presto?
- R: Eravamo un gruppetto...
- D: Allora abitavate...?
- R: Qui a Bagnacavallo, lì dove stanno i miei adesso. Perché sono anche stato in prigione...
- D: Lo so... ci arriviamo un po' alla volta... Allora, avete detto, avete cominciato a 15-16 anni?
- R: A 15-16 anni. A 16 anni ero nei giovani socialisti.
- D: Parlate pure, perché ho il registratore che "scrive" lui... Eravate tanti socialisti qui a Bagnacavallo?
- R: Allora eravamo... no, no. A Bagnacavallo c'erano molti repubblicani, all'epoca. Di giovani eravamo 36.
- D: Socialisti?
- R: Socialisti.
- D: E cosa facevate come attività politica?
- R: Ciò io mi ricordo che andavo ad Alfonsine a prendere i giornali perché qui [tutti quanti?] non arrivavano e li andavo a prendere da Alfonsine, che subito lì di là dal ponte c'era un circolo. Andavo a prendere i giornali da distribuire qui. Delle volte c'andavo io e se c'era un mio amico, che è ancora al mondo, che sta a Bologna. Da darli, così, ai simpatizzanti.
- D: Che giornale avevate, l'"Avanti!"?
- R: L' "Unità".
- D: C'era l' "Unità" allora?
- R: Nel '24 c'era l'"Unità".
- D: Ah, nel '24. Ma all'epoca però eravate passato al Partito comunista...

- R: Sì, sì, ci son passato tra il '21 e il '22.
- D: Proprio subito...
- R: Sì, sì. Nei primi. Sembrava che dovesse passare tutto il gruppo della sezione, invece fummo sei o sette in tutto.
- D: E come fu a passare da socialista a comunista?
- R: Quando ci fu [la divisione] a Livorno...
- D: Sì ma, la vostra idea?
- R: La vostra idea... qui venivano i fascisti e bastonavano la gente, nessuno si muoveva: «state buoni... è un fuoco di paglia» - dicevano, il sindaco era Pajetta...
- D: Pajetta si chiamava? Era di Villanova, no?
- R: No, no.
- D: Di dov'era?
- R: Era di Bagnacavallo, Pino Pajetta. Era un buon sindaco.
- D: Era repubblicano?
- R: No no, era socialista.
- D: E allora...
- R: Ci sono sempre stati i socialisti, al Comune perché erano le ville² che gli davano la forza, mica il centro.
- D: Il centro era? Liberale, monarchico?
- R: Repubblicano, preti e le ville – Villanova, la Rossetta, Masiera – in quei posti lì c'erano i socialisti.
- D: La vostra idea, a 15-16 anni, di farvi socialista, com'è stata?
- R: Mah, più di tutti fu tra gli amici; eravamo un gruppetto. C'erano anche i vecchi che erano socialisti. Sono sempre andato avanti da lì [ho sempre tenuto quelle idee] col fascismo anche. Sono stato capo-cellula quasi vent'anni, qui a Bagnacavallo.
- D: Da quando a quando?
- R: Dal '25 fino a quando è caduto il fascio.
- D: '43?
- R: '43.
- D: Quante cellule c'erano a Bagnacavallo?

² Le “ville” sono i piccoli paesi e le borgate di campagna (es: Villanova).

R: Una [ride]. Ce n'era una. Però c'erano quelli di Traversara, davo le tessere a quelli dei "Prati".

D: Gliele davate voi?

R: Io, sì.

D: Quindi eravate il segretario un po' del Partito di tutto il comune?

R: Non di tutto il comune. C'era la "Rossetta" che faceva da sola; avevamo il collegamento ma facevano da soli. Lì, alla "Rossetta" erano due le cellule.

D: E a Villanova?

R: A Villanova ce n'erano meno che alla "Rossetta". C'erano a Villanova, c'erano.

D: Io vengo da Villanova, sono di Villanova...

R: Ce n'erano di Villanova.

D: Chi c'era di Villanova? "Lâna"? Vi ricordate?

R: C'era anche "Sintino d' Pigra", Manetti – all'epoca, nei giovani – ce n'erano, c'enerano abbastanza.

D: Manetti chi era, "Guierôm", può darsi?

R: No.

D: E' stato in Argentina, è stato in Sudamerica...

R: No, no, no, non è stato in America; c'erano i suoi zii in America.

D: Può darsi che sia lui comunque. Vi stavo chiedendo, la vostra famiglia era socialista, di origine, oppure... com'era?

R: No, socialisti... Erano di quella parte...

D: Però delle tessere non ce n'erano...

R: Delle tessere no. No, no; tenevano per quella parte, ma degli iscritti non ce n'era. Sono stato io uno dei primi. Nella nostra zona³, però, c'erano quelli dell' "Alband", quelli "del Prato Lungo", quelli erano tutti socialisti.

D: Però della vostra famiglia siete stato il primo a farsi socialista? I vostri fratelli e sorelle, dopo?

R: Son diventati tutti comunisti.

D: Dopo di voi però?

R: Dopo di me, ciò sono più giovani.

³ Testualmente: "In t'al nost' raz", cioè: "nelle nostre razze", ma non sembra indicare la propria parentela, quanto piuttosto il luogo di provenienza o di residenza.

D: Quindi non è che ci sia stato una qualche persona o un qualche fatto che vi abbia indirizzato nei socialisti?

R: No. no, no.

D: E poi dopo, a passare nei comunisti, avete detto...?

R: Passai nei comunisti che dopo, poi, andavamo sempre nel circolo socialista e [ridendo] ci misero fuori; ci misero fuori e dopo, poi, ci trovavamo in altri posti.

D: Quanti eravate comunisti allora?

R: Sei, sette.

D: Sei-sette in tutto Bagnacavallo?

R: Sì, nel centro⁴. Sotto di me ne ho avuti fino a dieci, nel '27-28. Poi uno andò in Francia, un altro moriva perché... e quando poi il fascio si disfò, allora, poi, c'erano tanti simpatizzanti qui, dopo s'è formato subito il Partito.

D: Dopo la guerra, dopo il '43?

R: Sì. Dei simpatizzanti ce n'erano anche quando gli iscritti eravamo pochi.

D: E, in quegli anni lì, nel 22-23, cosa facevate come comunisti – anche come socialisti – cosa c'era come attività, anche [considerando] i fascisti che venivano su, cosa facevate?

R: Ah... abbiamo anche fatto le botte.

D: Avete anche fatto le botte...

R: Ah [voglia...].

D: Quante volte? Spesse volte?

R: Abbastanza spesso. Era così: andavamo via da casa eravamo in due o tre; quando eravamo due o tre non ci venivano attorno. Se uno era da solo, poi...

D: Erano botte... Le avete prese anche voi?

R: In prigione.

D: In prigione. In prigione quando vi siete andato?

R: Nel '23, la prima volta. Mi vennero a prendere da casa l'ultimo venerdì di carnevale⁵ del 1923, a mezzanotte...

D: Il venerdì "goloso" era... dunque...

⁴ Testualmente: "Ad denter", cioè: "dentro", pare riferito al centro, al paese.

⁵ Testualmente: "E vener lôv", cioè: "il venerdì "goloso", che è l'ultimo venerdì di carnevale.

- R: C'erano pure i "giorni golosi"...
- D: Sotto il carnevale, cos'era febbraio, marzo?
- R: Febbraio. E mi portarono in caserma...
- D: Qui?
- R: Qui a Bagnacavallo. Poi da lì ne andarono a prendere un altro. Ci diedero tante di quelle botte ragazzi... [ride]
- D: All'altro?
- R: Anche a me [ride]. Che io ero il più giovane e volevano che parlassi, che dicessi chi erano i compagni, chi erano... sapevo che se dicevo, che ne avessi accusato degli altri, anche un gruppo [incomprensibile, giro 238] invece uno isolato, da solo...
- D: E' meno pericoloso pericoloso...
- R: Sì, mi hanno fatto delle perquisizioni molte volte.
- D: Vi diedero un sacco di botte poi vi lasciarono andare? Cosa fecero?
- R: Mi lasciarono andare ma...
- D: Vi fecero molto male? Con cosa menavano?
- R: Con il nervo.
- D: Con il nervo?
- R: Sì. Dopo poi sono andato dentro, nel '25, per il primo maggio, stetti dentro due giorni – c'erano anche dei repubblicani quella volta.
- D: Come mai, quella volta? Come mai?
- R: Perché non facessimo il primo maggio. Ci chiamarono in caserma e ci tennero là [ride].
- D: Due giorni?
- R: Due giorni. E nel '27 poi ci arrestarono in parecchi. Me mi mandarono a Modena, assieme con un altro di Bagnacavallo, poi ce n'erano otto di Alfonsine, ci avevano arrestato in circa duecento.
- D: Osta! Come mai quella volta?
- R: Sì. Ce n'erano di Mezzano, di Glorie, ce n'erano 26-27. Quella volta successe un fatto a Ravenna e allora tutti si sovversivi che credevano.
- D: Cosa successe a Ravenna?
- R: Ci fu uno che sparò a Muti. C'erano Muti e [Morigi?], gli sparò e poi si fece ammazzare lui.

- D: Si fece ammazzare?
- R: Sì.
- D: Era una cosa organizzata, sapevate niente?
- R: No, macché, non sapevamo mica niente.
- D: Chi fu a sparargli, un compagno o...?
- R: Era un compagno, ma... era uno che aveva un negozio, così...
- D: A Ravenna?
- R: A Ravenna. Facevano... allora non era mica tanto facile avere del lavoro se uno non era dei loro. Lo molestavano e lui ciò, gli sparò, lo ferì solamente.
- D: Dopo vi arrestarono e...?
- R: Ci arrestarono. Mi tennero 27-28 giorni a Modena, mi mandarono a Modena. E poi ci fu anche ci prese 2 o 3 anni.
- D: Osta.
- R: Sì, c'era [incomprensibile, giro 267] Vanoni di Mezzano, eravamo dentro assieme.
- D: E poi, vi hanno arrestato più, dopo il '27 o ancora?
- R: Un' altra volta ma mi rilasciarono quasi subito. Piuttosto, se avevo bisogno d'andare a lavorare bisognava che c'andassi di nascosto perché andavano dal padrone per cui lavoravo e gli dicevano: «Quello là non lo potete tenere.»
- D: E allora voi come facevate a lavorare, c'andavate di nascosto proprio...?
- R: No. Quel po' che andavo a lavorare, di nascosto, poi lavoravo per conto mio.
- D: E facevate, l'ortolano?
- R: Avevo un po' di terra... l'ortolano e poi facevo gli zoccoli. D'inverno andavo bene, perché si lavorava molto l'inverno. Perché se non avessi avuto il lavoro degli zoccoli sarebbe stata magra di quel poco.
- D: Eh?
- R: Eh sì.
- D: Quindi vi davano proprio fastidio sul lavoro...
- R: Ah sì sì. Fintanto che non è andato giù il fascio... io, alla macchina, stavo là nelle Abbadesse in un posticino [incomprensibile, giro 281] eravamo sei, avevo bisogno (non si campava mica) dovevo riuscire a prendere quelli per il [incomprensibile, giro 282] e, se non avessi fatto gli zoccoli, come facevo?
- D: Non andavate avanti?

- R: Macché.
- D: I vostri familiari... i fascisti se la sono presa anche con loro, a volte, o...?
- R: No. No. Lì alla fine proprio sotto il tempo di guerra, allora sì, prima no.
- D: E cosa gli fecero quando se la presero con loro?
- R: Ció... gli toccò di scappare [ride].
- D: Ma non perché facessero dell'attività...
- R: No, no. Perché lì, poi, a casa dei miei fratelli, al tempo della Resistenza, lì c'era il comando...
- D: Partigiano?
- R: Sì. Boldrini, Foschini, Zaletti stavano lì anche a dormire...
- D: Qui a Bagnacavallo?
- R: Qui a Bagnacavallo.
- D: Quand'era su il fascismo, che attività si riusciva a fare, come Partito? Si faceva dell'organizzazione? Avete detto che siete stato capo-cellula dal '25.
- R: Dal '25 fino al '42-'43.
- D: Cosa riuscivate a fare?
- R: Cio, facevamo... avevamo dei manifesti – ce li mandavano da Faenza – avevamo anche uno a San Potito, si distribuiva questa stampa ai compagni più buoni – insomma, a quelli di cui ci si poteva fidare perché non c'era mica da fidarsi di tutti [ride].
- D: Delle riunioni ne facevate, ogni tanto?
- R: Sì.
- D: Dove le facevate?
- R: Eravamo capaci di andare là... facevamo finta d'andare a fare una gita. C'era – mettiamo – una festa alla "Rossetta" e noi prendevamo per di qua dal fiume, andavamo in una larga, o a casa d'un contadino...
- D: Quanti eravate quando facevate le riunioni?
- R: Ci siam trovati anche in una settantina.
- D: Osta! Però... Solo da Bagnacavallo?
- R: No no no, che'! Ce n'erano di Villanova, di Santerno, di Alfonsine.
- D: A Bagnacavallo avete detto che eravate? Dal '25 al '40 quanti eravate?

R: Dal '25 al '40 dei momenti in 10-12, in altri 5-6. Pochi, per due anni eravamo rimasti in tre.

D: Come fu?

R: Come fu? [ride]. Fu che [qualcuno] espatriò.

D: Scappavano?

R: Sì, scappavano.

D: Voi non c'avete mai pensato di scappare, d'andarvene?

R: No.

D: Perché?

R: Perché... perché avevo bisogno di stare a casa [ride].

D: Per la famiglia?

R: Sì. Mica per i miei figli, per i miei fratelli. Il mio povero babbo è morto che io avevo 22 anni; ero il più grande... eravamo otto, nove con mia mamma. Aveva comprato, lì dove sono quelle serre, era un orto. Aveva fatto dei debiti e allora bisognava stare lì [ride]. No, c'era da fare dei sacrifici.

D: Avete fatto dei sacrifici; eravate tanti...

R: Sì.

D: Leggevate? C'era della roba da leggere allora?

R: Sì sì sì.

D: Cosa leggevate, voi, gli altri compagni?

R: "La madre", tanti libri.

D: "La Madre" di Gorkji, eh?

R: Sì.

D: Poi?

R: "Il tallone di ferro"... ce n'erano tanti che non li ho neanche più in mente.

D: Da dove venivano quei libri?

R: Da Bizzuno ce li mandavano; a Bizzuno c'era...

D: ... Bizzuno di là da Lugo?

R: Sì. C'era una roccaforte lì.

D: Ah sì?

- R: Sì.
- D: Quindi erano libri proprio del Partito, che li mandava?
- R: Sì sì, del partito.
- D: Ho capito. Vi piaceva di leggere?
- R: Sì, leggevo... leggevo... allora. Dopo poi ho lasciato andare.
- D: Com'è stata?
- R: Il partito ha cambiato sapete...
- D: Sì? (Datemi pure del tu che...)
- R: Noi... noi predicavamo di fare la rivoluzione, invece adesso di rivoluzione guai se ne parli [ride].
- D: Cosa dicevano, meglio o peggio?
- R: Anche dei comunisti subito dopo il fronte ci guardavano male, di traverso.
- D: Ah sì?
- R: Certo, perché dicevano che volevano andare al potere senza fare la rivoluzione, [ma] la borghesia non ti lascia andare.
- D: All'epoca, quando parlavate di rivoluzione, cosa pensavate, che idee avevate per fare la rivoluzione?
- R: Di fare quelle lotte lì... cioè, la rivoluzione, la rivoluzione l'avevamo studiata un po'...
- D: Che libri avevate...
- R: Avevamo già preparato anche delle armi [ride].
- D: Ah sì? Quando, quand'è stato questo?
- R: Ah, anche un po' dopo.
- D: Dopo alla guerra?
- R: Sì, ma [incomprensibile, al giro 346] non ci seguivano. Al popolo gli han dato troppi quattrini e sta bene e non si muove.
- D: Può darsi anche questo...
- R: No no, è tanto.
- D: Pensate che ci sian stati dei periodi in cui era possibile fare la rivoluzione?
- R: Nel momento tra la guerra e la pace.

D: nel '45, giù di lì?

R: Sì, se ci si dava il tirone ce lo si dava allora, sennò dopo non c'era più niente da fare.

D: Per andar su, per far la rivoluzione c'era bisogno anche di tirare, anche di sparare...

R: Ah, sì sì sì. In ogni caso i borghesi han sempre cercato d'andare sempre in testa, ci voglion sempre stare loro – non ci sono medicine... quelli lì se non li si cava con le cattive, con le buone non gli si fa niente. Io lo dicevo, delle volte, a casa dei miei fratelli, e lì erano in tanti di lì attorno – che c'erano anche prima – erano tutti simpatizzanti... io dicevo: «Eh no... se non li accoppi, non glielo prendi il...» e infatti... «Eh no! perché adesso... vedrai, vedrai» vedrai cosa? Loro trovano, trovano... le borghesie sono sottili... a fargliela, a loro, è fatica di quel poco.

D: Quando pensavate di fare la Rivoluzione pensavate alla Russia?

R: Certo, pensavamo sempre alla Russia.

D: Che idea avevate della Russia, leggevate da qualche parte...?

R: Sì sì sì.

D: E, rivoluzione cosa voleva dire, che...?

R: Cambiare il sistema.

D: Cambiare il sistema...

R: Cambiare il sistema completamente.

D: Che non comandava più la borghesia, comandavano gli operai?

R: Fare la dittatura del proletariato, pensavamo noi, allora. Dopo, poi, abbiamo preso più di ottant'anni e la maggioranza sono morti. Savini è morto che saranno tredici-quattordici giorni, era ujno dei buoni quello. Di vecchi, qui, eravamo rimasti solo io e lui.

D: Anche lui la pensava così?

R: Sì.

D: Com'è stato che il Partito ha cambiato? Cosa dite che è stato?

R: Non lo so... le masse. La massa nei sacrifici non ci si vuole mettere. Perché per fare la rivoluzione c'è da fare dei sacrifici e la massa non li fa.

D: Gli hanno dato troppi soldi, dite?

R: Stanno bene e allora dicono «Io, per andare in galera o frami ammazzare?», la maggioranza.

D: Però, voi e gli altri li avete fatti tanti sacrifici...

R: Sempre li abbiamo fatti. Noi, noi li abbiamo fatti i sacrifici.

D: Perché? Perché avete fatto tanti sacrifici? Cosa dite?

R: Cioè, perché? Perché credevamo [succedesse] un'altra cosa. Andavamo a tenere delle riunioni là, vicino a un fosso, in mezzo alle terre. E poi veniva della gente che adesso sono vecchi vecchi, ci sono ancora adesso, hanno cambiato anche loro...

D: Quelli che dirigono il Partito?

R: Non si va... dicono che non si va. Non lo vogliono in testa.

D: Avete mai avuto bisogno d'iscrivervi al Partito fascista, ci hanno mai costretto a iscrivervi, per lavorare...

R: No no.

D: O al sindacato fascista, no?

R: Non ne parlavano nemmeno, non mi avrebbero nemmeno preso.

D: Qui a Bagnacavallo vi conoscevano tutti?

R.: Sì, mi conoscevano anche a Alfonsine, fuori di qui.

D.: La vostra idea, quindi, la sapevano...

R: Quando andavo al mercato perché avevamo la monta dei maiali. Andavo al mercato ad Alfonsine, mi trovavo là con i "Saviul" [Savioli?], con Giulio d'Balancioni, con tutti quelli lì.

[Fine del lato A della cassetta n° 22/1 al giro 453]

[Inizio del lato B della cassetta n° 22/1 al giro 001]

D: A Bagnacavallo ce n'erano meno...

R: Non ce n'erano mica a Bagnacavallo [ride].

D: Com'era questa differenza? Com'era che a Bagnacavallo...?

R: E' sempre stato un paese cattolico Bagnacavallo, i preti erano molti.

D: I preti qua com'erano? Ce n'erano dei "buoni", di preti?

R: Noo [ride].

D: Neanche uno?

R: Neanche uno. Perché, delle volte, al tempo dei partigiani, io dicevo: «Non mi fido di quelle facce lì», e infatti, appena passato il bollore, che non hanno più avuto paura dei comunisti... ti tirano alla schiena [ridendo].

D: Quand'è caduto il Fascio cos'avete fatto qui a Bagnacavallo?

R: Non ho fatto niente. Ero rimasto sbandato del tutto: la casa era andata giù, s'era bruciato tutto.

D: Com'è stato?

R: La guerra [ride].

D: Ah beh... proprio una bomba in casa vi capitò...

R: Una battaglia in casa! La Chiesa delle "Abbadesse", le case erano disfatte, tutto, era spianato tutto. Ci sono stati anche dei morti...

D: Quindi la guerra l'avete avuta proprio in casa...

R: In casa sì, in casa. Combattevano che noi eravamo lì.

D: E dopo, nella Resistenza?

R: Ero nei partigiani.

D: Eravate nei partigiani?

R: Sì.

D: In quale gruppo di partigiani eravate? La Brigata, qual'era?

R: La Garibaldi.

D: Il raggruppamento come si chiamava? Qui a Bagnacavallo c'era...

R: "Sauro Babini".

D: E voi avevate una carica nella "Sauro Babini", o....?

R: Ero caposquadra.

D: Caposquadra?

R: Quando c'era da andare fuori.

D: Avete fatto delle azioni?

R: Sì.

D: Dove le avete fatte?

R: Qui attorno.

D: Anche azioni [in cui si] sparava, o...?

R: Abbiamo sparato, ma per la maggior parte [abbiamo fatto] del sabotaggio.

D: C'erano dei vostri familiari che erano partigiani?

R: Tutti.

- D: Tutti partigiani... anche a fare dell'attività proprio...?
- R: Sì. Una sera eravamo in quattro. In casa loro c'era il deposito delle armi.
- D: In casa dei vostri fratelli?
- R: Sì?
- D: E poi, avete detto, che venivano Bulow, Zaletti...
- R: Sì, sempre... Cervellati.
- D: Prima che cadesse il Fascio c'era un collegamento, nel Partito, tra Bagnacavallo, Alfonsine...?
- R: Sì sì.
- D: Vi trovavate ogni tanto?
- R: Sì ostia!...Faenza, noi andavamo a Faenza, Lugo, Bizzuno, Fusignano... ci conoscevamo.
- D: Quali direttive c'erano allora? Di fare che tipo di lavoro politico? Cosa dicevano?
- R: Si stava sempre ad aspettare. Si faceva questa propaganda, delle manifestazioni. Ce n'erano, poi, che erano iscritti al Fascio.
- D: Qualche comunista che era iscritto al Fascio?
- R: Sì.
- D: Apposta?
- R: Apposta, apposta, per saperci un po' regolare.
- D: Degli infiltrati, ecco...
- R: Sì, c'erano degli infiltrati.
- D: Delle donne ce n'erano iscritte al Partito che facessero attività politica?
- R: Ce n'era, ma io di quelle non ne ho conosciuto perché a Bagnacavallo non ce n'era. Alla "Rossetta" ce n'era delle donne, ce n'era di Alfonsine, ce n'era...
- D: Siete stato partigiano. Quando avete iniziato a fare il partigiano?
- R: Sempre.
- D: Dal '43...?
- R: Prima facevamo i sovversivi... poi venne a casa mia il povero Giovanni, vennero in due o tre, a formare il gruppo lì.
- D: Quanti eravate partigiani qui a Bagnacavallo?

- R: Ah, non lo so mica.
- D: Comunque voi avete iniziato nel '43...
- R: Sempre, sempre, io ci sono sempre stato.
- D: Dal '43 fino a...?
- R: Fintanto che non si ha finito.
- D: '45?
- R: '45.
- D: Poi dopo, qui a Bagnacavallo, cosa ci fu, la giunta popolare? Ci fu la giunta popolare?
- R: Sì sì.
- D: C'eravate anche voi?
- R: Io no.
- D: Non ci siete stato?
- R: No.
- D: Come mai?
- R: [c'era uno dei miei fratelli - disturbato].
- D: Siete stato ferito in azione?
- R: No no.
- D: No, mai. Nel Comitato di Liberazione, c'era il Comitato di Liberazione qui a Bagnacavallo?
- R: Sì.
- D: C'eravate anche voi?
- R: No, c'erano due dei miei fratelli.
- D: E, dopo la Resistenza, siete stato sempre nel Partito?
- R: Sì, sempre.
- D: Avete avuto degli incarichi nel Partito o...?
- R: Mah, delle volte m'han dato, così, delle cosette, ma io avevo piacere di non sapere niente.
- D: Come mai? Siete sempre stato nel Partito però dopo vi siete un po' staccato?
- R: Sì...

- D: Eh?
- R: Io quando avevo la mia tessera... e poi...
- D: Come mai?
- R: Eh, ciô...
- D: C'è stato qualcosa che vi ha fatto...?
- R: Eh, c'è stato... ci son sempre state delle piccole cose...
- D: Vi siete un po' staccato dal Partito e dall'attività politica?
- R: No, io... io sono sempre com'ero, ma non ci sono più quelli che eravamo. Adesso la pensano quasi in un'altra maniera [ride].
- D: Allora non vi trovate più?
- R: [ride] Non mi trovo più... ho piacere che vadano bene...
- D: Con i compagni di adesso non andate tanto d'accordo?
- R: No, no, vado d'accordo, vado d'accordo con tutti. Gli dico delle volte: «Vi siete imborghesiti» [ride].
- D: Gliela date ogni tanto una battutina...
- R: Sì, una qualche battutina gliela do. Ah perché me mi conoscono bene eh...
- D: Lo sanno come la pensate?
- R: Sì.
- D: Siete nell'ANPI. Adesso siete ancora nell'ANPI?
- R: Sì.
- D: Dove siete, nel comitato direttivo dell'ANPI?
- R: No no.
- D: Qui leggevo questa cosa che ha scritto Bandoli, quando nel '40, ma anche prima, quando tenevate la stampa e le cartucce nel pagliaio...
- R: Sì.
- D: Raccontatemi un po' quello che facevate allora.
- R: Allora era proprio il tempo di guerra. Ciô io avevo bisogno di stare nascosto⁶, avevo i tedeschi in casa... avevo due pistole, un moschetto, c'erano delle bombe, un

⁶ Testualmente: "Ad ste là d'travers", cioè "stare di traverso", in posti difficilmente raggiungibili.

sacchetto di cartucce. Io le nascosi nel pagliaio, così bisognava perquisire un bel po'. Ero là che lavoravo la terra, c'erano i soldati che cavavano la paglia [ride].

D: I tedeschi?

R: I tedeschi, per mettersi a sedere per giocare a carte. Ciò, io dicevo: «Che vada a casa adesso? Se son venute giù...» [ride]. Aspettai che se ne andassero, che era buio la sera [incomprensibile – disturbato, al giro 154]. Allora andai a guardare [incomprensibile, al giro 155], infilai un braccio e sentii che c'erano ancora, che erano ancora là [ride].

D: Non se ne accorsero...

R: No [ride]. C'era anche della stampa, la staffetta dei "Prati" la doveva portare qui di qua [incomprensibile], volta a casa mia, prende la strada delle "Abbadesse" e volta a casa mia e poi me la lascia. Dico: «Dove la devo mettere?»; la misi tra il fieno anche quella [ride]. [Incomprensibile]. Allora, dopo, venni di qua e dissi: «Ciò, mi hanno portato della stampa...» dice: «Ma a casa tua che non devono portare della stampa!».

D: C'era la direttiva che non la dovevano portare a casa vostra?

R: A casa mia non dovevano portare niente, era un posto che dove essere lasciato morto.

D: Perché vi conoscevano, sapevano che eravate un sovversivo?

R: Sì.

D: Invece, qualche volta, vi portavano qualcosa...

R: Sì.

D: Però non vi hanno mai trovato niente?

R: No. Dopo ho avuto delle perquisizioni, dopo il fronte. Dopo bene che ne ho avute di perquisizioni!

D: Dopo il fronte?

R: Sì. Avevo trenta-quaranta carabinieri attorno a casa che svaligiavano dappertutto... Ecco, lì, però, c'è il fatto che c'erano delle spie. Il tale dice: «Le armi ce le avevano lì. Ce le hanno, ce le hanno, ce le hanno», invece non c'erano già più.

D: Le avevate portate via?

R: Sì capisce!

D: Ne avevate, però, delle armi dopo il fronte attorno a casa?

R: Sì. Ah, ma sono stato in prigione io, che avevo preso un anno a causa delle armi.

D: Quand'è stato?

R: Nel... dunque avevo... sarà stato nel '50.

D: Nel '50?

R: Nel '50. O prima o dopo. Nel '50 le avevo ancora le armi. Sarà stato nel '51-'52 – che mi fecero una perquisizione, andarono in soffitta...

D: Cosa avevate lì?

R.: C'erano delle pistole da guerra, c'era una baionetta, delle cartucce. Vennero che non ero a casa, i carabinieri; ero via a lavorare e andarono, perquisirono, capirono e allora chiesero dov'ero... ero là che lavoravo: mi vennero a prendere là.

D: I carabinieri?

R: Sì.

D: Poi dove vi portarono?

R: In prigione.

D: Qui a Bagnacavallo?

R: A Bagnacavallo, poi a Lugo, e poi dopo passai il processo a Ravenna. Presi un anno con la condizionale. Feci un mese.

D: A Ravenna?

R: Tra Lugo e Ravenna.

D: Le armi le avevate per conto del Partito?

R: Erano le mie.

D: Erano vostre. Per quale motivo le avevate?

R: Perché?! Perché le avevo tenute, ovvio [ride].

D: Sì ma, per il discorso di prima? Perché pensavate che si potesse fare la rivoluzione dopo?

R: [Ride].

D: E dopo, non ne avete tenute più delle armi?

R: No no. E allora uno mi fa: «Come fai, che te le hanno prese?». E io: «Beh, ma quando le voglio le vado a prendere da dove sono, come facevamo una volta, andavamo a prenderle dov'erano».

D: Dove le prendevate?

R: In caserma [ride].

D: Le siete andate a prendere le armi in caserma?

R: Ci siamo andati, certo.

D: Quando?

- R: Al tempo di guerra.
- D: Con i partigiani?
- R: Sì.
- D: Dove siete andati?
- R: Qui a Bagnacavallo. Poi c'era uno, un carabiniere, che ci portava delle pistole, ci portava qualche moschetto.
- D: Era un comagno che era nei carabinieri?
- R: Sì.
- D: Quindi si trovavano le armi...
- R: Sì, sì. Non era così facile trovare la trafila, ma si trovavano bene.
- D: Ce n'erano di compagni che non volevano adoperare le armi, che pesavano di fare la rivoluzione anche senza armi? Ce n'erano?
- R: Sì, ma quelli non venivano con noi. Quelli ci sono ancora.
- D: E discutevate anche allora? C'era della discussione anche allora?
- R: Sì.
- D: Con i fascisti, avete detto, avete anche fatto a botte a volte...
- R: Sì.
- D: Com'era? Raccontate un po'...
- R: Ah, ci venivano dietro. Una volta (è morto quello che era con me, stava a Mezzano, è morto schiacciato sotto il trattore), i "sociali" – li chiamavamo i "sociali" [ride] – quell'altro aveva quasi più tenacia di me, ce le demmo eh?
- D: Eravate in due?
- R: Due e due erano loro.
- D: Due erano loro. Vi vennero dietro loro...
- R: Sì. Ci vennero dietro e poi iniziarono a prenderci in giro.
- D: Delle armi ne avevano?
- R: Uno, uno di loro. Riusci a prendergliela e gliela tirai via.
- D: La pistola?
- R: [incomprensibile, al giro 239].

D: Quindi, quella volta gliel'avevate date?

R: Sì.

D: E poi, delle altre volte?

R: Ah... ma noi le davamo... non son mica balle, le davamo. Perché, scappavamo poi. Quand'erano molti⁷, andavo a caccia in campagna [ride].

D: La facevate anche da furbi eh?

R: Ah ciò, bisognava far così sennò, ostia, ci facevamo accoppiare. Ce ne andavamo, andavamo in campagna. Quando c'era la festa a Bagnacavallo ce ne andavamo in campagna, a trovare i nostri amici in campagna.

D: Dei fascisti con cui si potesse parlare, ce n'erano?

R: Qualcuno.

D: E, che rapporti avevate con questi?

R: Così... delle volte si discuteva, ma avevamo dei rapporti da poco. Avevamo un amico, veniva sempre con noi, e noi parlavamo delle volte, che eravamo tre o quattro, parlavamo...

D: Di politica?

R: Di politica. Lui era un fascista, ma non diceva mica niente eh! [ride], non andava mica a dire qualcosa.

D: Non faceva mai la spia...

R: No no no.

D: Il giudizio che date del fascismo, cos'è stata la cosa peggiore del fascismo?

R: E' stata una cosa poco bella.

D: Se voi doveste dire le cose peggiori che ci sono state anche qui, che avete visto, del fascismo?

R: Peggio di così io credo che... danno l'olio di ricino, danno delle botte Dio boia... un giorno ero a Bagnacavallo, presero due là avanti, vicino a San Michele, gli diedero un mucchio di botte, dopo, più avanti davano proprio l'olio di ricino e delle botte, delle botte grandi eh, non pensiate...? E poi avevano una certa prepotenza.

D: Prima dicevate che siete passato ai comunisti perché pensavate che non si facesse niente contro il Fascio...

R: Sicuro.

D: Però a Bagnacavallo dei comunisti non ce n'era...

R: No. Ce n'erano due o tre, quei due o tre, quei due o tre...

⁷ Testualmente: "Quand ui'era de sbugliò": bugliò significa ressa, molta gente.

- D: E siete stati capaci, dopo, di fare qualcosa contro il Fascio?
- R: Sempre.
- D: Cosa avete fatto? Cosa facevate?
- R: Attaccavamo dei manifesti dopo che li avevano attaccati loro⁸, glieli mettevamo nelle finestre – a casa di un fascista gli mettevamo un manifesto...
- D: Nelle campagne riuscivate a fare della protesta, a fare...
- R: Sì, sì, qualcosa.
- D: A organizzare una lotta contro i fascisti?
- R: Ciò, cercavamo di darci da fare⁹ sempre e solo per quello...
- D: Un qualche episodio...
- R: Eravamo capaci di andar via in tre o quattro cantando "Bandiera Rossa", "Dove sono i fascisti?"; per la "Rossetta" due volte l'abbiamo fatto, ma avevamo i fucili [ride].
- D: E non vi fece niente nessuno?
- R: No. Ci son rimasto solo io; son morti gli altri due.
- D: Sapete niente di quel fatto... di quel barbiere di Villanova che fu ammazzato...?
- R: Sì, sì.
- D: Cosa sapete? Provate a raccontare quello che sapete...
- R: Ciò, so che lo tennero nella sua botteguccia fino a tardi, fino a che non ci fu più nessuno, e poi dopo...
- D: Nel '37.
- R: Sì.
- D: Quelli che l'hanno ucciso? Si è saputo dopo?
- R: Mi dicono che fu un Bombardini¹⁰.
- D: Ma erano molti lì?
- R: Dicono che fossero quattro o cinque.
- D: Sapete niente se gli abbiano sparato e che lui non morì subito?

⁸ Testualmente: "Attachegna di manifest par dri", cioè: "Gli attaccavamo dei manifesti dietro".

⁹ Testualmente: "A tramischegna"; tramisché significa fare delle piccole cose una di seguito all'altra, continuamente.

¹⁰ Testualmente: "Bombarè", sembra il nome di una famiglia. Controllare.

R: No. Dicono che gli buttarono della [incomprensibile, al giro 296] in bocca [incomprensibile, al giro 296]

D: Per farlo star zitto?

R: Sì.

D: Alieto, si chiamava Alieto [incomprensibile, 297].

R: Mi ricordo anche quando ammazzarono "Marchitel", nei "Prati".

D: Come si chiamava?

R: Valenti.

D: Valenti, e di nome?

R: Paolo.

D: Come fu? Quand'è stato?

R: Nel '21. Si fermò, che nei "Prati" avevano il circolo, una camera che era grande come questa camera. Si fermò perché si era forata la bicicletta, i suoi amici andarono avanti, andavano a Alfonsine. Mentre accomodava la bicicletta arrivarono i fascisti di Bagnacavallo.

D: L'ammazzarono così, su due piedi?

R: Su due piedi.

D: Lui era un compagno? Del Partito comunista?

R: Sì, sì.

D: Osta, senza far niente, gli spararono e via?

R: No. Fu che non moriva mica se non c'andava sopra uno a sparargli in bocca.

D: L'ha visto nessuno questo fatto? Ha visto qualcuno?

R: Ma se c'era la festa ai "Prati"!!

D: Quindi videro tutti... I fascisti quanti erano?

R: Erano sei-sette, sette-otto.

D: E voi quando l'avete saputo questo fatto?

R: Lo seppi il giorno che successe il fatto.

D: Subito...

R: Eravamo a pescare nel fiume io e uno che lo chiamavano "Lunfanlon", quando tornammo a casa ci dissero: «Hanno ammazzato Marchitel ai Prati».

D: Quand'eravate capo-cellula qui a Bagnacavallo, facevate delle riunioni anche fuori da Bagnacavallo...

R: Sì.

D: Avevate dei contatti anche con altri posti...

R: Sì. Sì perché mi avvisavano. Dice: «Nel tal posto c'è una riunione, viene uno a tenere un discorso», allora avvisavo quelli che pensavo che venissero poi c'andavamo. Soprattutto qua dalle parti del "Brusè"...

D: La "Brusè", dov'è, ai "Prati"?

R: No no.

D: San Potito?

R: Di là da San Potito, andando per di là... Bizzuno, quei posti là; là tenevano tante riunioni.

D: In campagna proprio...

R: In un campo di peschi [ride].

D: Vi trovavate in venti-trenta? Anche in settanta avete detto...

R: Eravamo settanta una volta.

D: In che periodo? Quand'è stato?

R: E' stato nel '26. Nel '26 è stato.

D: Di cosa parlavate in queste riunioni?

R: Ciò, si parlava delle lotte che bisognava fare, d'aiutare i compagni che erano in prigione. Allora, la maggior parte erano in prigione eh! Bisognava aiutare le famiglie, un po', quello che si poteva fare.

D: E ce la facevate a far qualcosa per aiutare?

R: Sì sì.

D: Cosa facevate?

R: Delle sottoscrizioni.

D: Delle sottoscrizioni. Soccorso Rosso era?

R: Sì, sì.

D: Dove si portavano i soldi?

R: Da me venivano quelli della "Rossetta" che me li davano. Io li portavo a San Potito da uno, poi andavano a destinazione. Eh, andavano a posto...

D: E quando siete stato in prigione tre o quattro volte...

R: Sì?

D: Per periodi lunghi...?

R: Mai, mai. Un mese.

D: Ce ne sono stati di quelli, anche a Villanova, non so se conoscevate Venerino di Villanova, che è stato al confino "Venerino de Faldò" lo chiamano. Lui dice che la prigione, per lui, è stata anche una scuola proprio...

R: Sì...

D: Che ha imparato tante cose. Era così anche se uno ci stava un mese?

R: Perché, quando andavamo dentro, veniva subito uno a dire: «Sta attento a quello là», stare attenti perché c'erano delle spie e allora, qualcosa [incomprensibile, al giro 346]. A Modena ce n'erano di Bologna, degli studenti, c'era chi doveva fare cinque anni, sette anni, tutti diovanotti di 17-18 anni.

D: E si facevano delle riunioni anche là?

R: Sì. C'era un modenese che s'arrangiava a parlare. Ma c'erano anche dei fascisti in prigione.

D: Delle spie...

R: Erano spie, ma erano fascisti e erano in prigione o per truffa o per un assegno a vuoto o per un misfatto... così.

D: Non politico però?

R: No.

D: Di cose positive nel fascismo ne avete mai viste...?

R: Per me no. Ho visto solo male io, solo male. Anche se era, per certa gente... dicevano: «Fanno poi bene». Per me era sempre male.

D: Qui a Bagnacavallo, o anche alle "Abbadesse", nel vostro paese, come vi consideravano? Vi salutavano, vi rispettavano?

R: Sì, sì. Anche i fascisti.

D: Anche i fascisti. Come mai, secondo voi?

R: Non lo so. Però, una sera che eravamo nel palazzo [incomprensibile, al giro 361], nelle "Abbadesse", eravamo giovani, eravamo in quattro – ce n'è solo uno al mondo, gli altri due sono morti, Fusari è morto sarà due mesi e "Lunfanlon" saran due anni – avemmo da dire con quelli lì, giocavamo a bocce e l'avemmo noi la meglio e quando venimmo contro Bagnacavallo, quando voltammo, c'era il maresciallo, il tenente, tre carabinieri, ci fermarono. Là in mezzo al viottolo c'era uno che era venuto a Bagnacavallo a far la spia che pensavano che avessimo delle armi, invece delle armi non ne avevamo.

D: Voi delle armi ne avete avute spesso, com'era questo fatto, avevate una passione per le armi?

R: No no [ride].

D: Le avevate per ragioni politiche...

R: Perché da giovane andavo anche a caccia. Le armi che tenevo, le tenevo per motivi politici.

D.: Anche da ragazzo, dei passatempi, delle passioni... avete detto prima che giocavate a bocce, avevate delle passioni per dei giochi, per...?

R: No no no no. Non sono mai stato un giocatore io.

D: A caccia c'andavate però.

R: A caccia, iniziai ancora prima, per l'altra guerra, avevo 12-13 anni e poi fin tanto che morì mio padre. Dopo la licenza non l'ho più presa perché avevo bisogno di stare a casa. Dopo al fronte [ridendo] ho fatto la domanda per la licenza e non m'hanno dato niente. Dico: «Sotto il fascismo che m'avevano messo in prigione, che m'avevan dato delle botte, m'han dato la licenza, sotto la Democrazia Cristiana che dicono che sono democratici non m'hanno dato niente» [ride].

D: Perché non ve l'han data?

R: Non lo so mica.

D: V'han detto un motivo?

R: Perché ero stato in prigione.

D: Abbé, per quel motivo lì?

R: Sì. Il Brigadiere un giorno mi dice: «Andate a fare ricorso»; dico: «Vogliono dei quattrini», volevano 70-80 mila lire, allora, per... «Lasciate stare, che vendo anche la doppietta»; mi era capitata una doppietta nuova, buona.

D: Vi piaceva d'andare a caccia...

R: Sì sì, era la mia passione... E così...

D: I rapporti con i padroni, avete detto che avete lavorato anche sotto padrone...

R: Son sempre andato bene e sapevano com'ero eh!

D: Lo sapevano. Però perché dite che siete sempre andato bene?

R: Sì, perché, bisogna anche conoscere la gente: ci son di quelli che prendono lo scherzo, ci son di quelli che non lo prendono. Io lo prendevo e stavo zitto; se dovevo rimbeccare¹¹, prendevo lo scherzo e poi stavo zitto.

D: Perché, se uno voleva c'era anche da dire...

¹¹ Testualmente: "Ragagné".

R: Eh, delle volte.

[Fine del lato B della cassetta n° 22/1 al giro 423]

CORTESI LUIGI (seconda parte)

Bagnacavallo, 12 settembre 1985.

Intervistatore: Melandri Gian Luigi

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 22/2 al giro 001]

R: Ho sempre fatto il mio dovere.

D: Le condizioni di vita di allora, avete detto che avete fatto anche dei sacrifici, come si lavorava, come si stava?

R: Si lavorava tanto. Adesso, a paragone, non lavorano più come una volta, dalla mattina sulle 5 fino alle 8-9-10 di sera, sempre sempre sempre.

D: In campagna?

R: Sì.

D: Si faceva della gran fatica, dite?

R: Ostia!

D: E la paga quant'era?

R: Ah, la paga era, era poca.

D: All'epoca c'era qualcuno che difendeva un po' i diritti dei lavoratori, i diritti degli operai?

R: C'erano. C'erano ma non gli davano retta.

D: Non gli davano retta...

R: No.

D: Quindi si prendeva poco e si lavorava tanto?

R: Sì, poi, delle volte bisognava lavorare tanto anche per avere il lavoro perché c'era anche questo fatto

qui: quello che rendeva un bel po', più era capace di rendere più era sicuro della paga, era sicuro... e quello che scansava, quello, poveretto, lo prendevano solo se non potevano fare altrimenti e del resto erano tanti a casa.

D: Avete detto però che sotto il Fascio cercavano di non farvi lavorare...

R: Ah, se lo sapevano i fascisti, andavano subito dal padrone a dire...

D: Ci sono state delle volte che v'hanno mandato a casa?

R: Sì sì. E per stare alla macchina¹² io facevo la domanda e gli operai dicevano: «Quest'anno c'è modo che ti prendano» e quando usciva la macchina mi mandavano a dire che stessi a casa... perché poi i ragazzini nei Balilla...

D: Non ce li avete mai mandati?

R: Mai. Non ho mai voluto saper niente, e allora... andava così.

D: Vostra moglie che idea aveva, era d'accordo anche lei?

R: Ah, lei era d'accordo con me.

D: Non è che avevate da dire, delle volte, perché voi avevate...

R: No no no.

D: Siete sempre andati d'accordo?

R: Sì.

D: I figli non li avete mai mandati nei Balilla...?

R: No. Neanche tra i miei fratelli più piccoli, non sono andati nemmeno alla pre-militare.

D: Della prima guerra mondiale, vi ricordate qualcosa?

R: Sì.

D: Da queste parti... ci sono stati anche quelli che non ci sono andati, che sono stati a casa...?

R: Sì, disertori, sì.

D: Ce n'erano...

R: Sì. Dopo poi li condannarono; c'era chi aveva preso vent'anni, chi aveva preso dieci anni, e poi quando venne [incomprensibile, al giro 70] li mandarono a casa.

D: Della "settimana rossa" ricordate niente, no?

R: Ostia se me la ricordo!

D: Sì?

R: Beh? Avevo dieci anni.

D: Cosa ricordate?

R: Ricordo questa confusione...

D: Allora voi abitavate?

R: Lì.

¹² Testualmente: "Dri a la macchina", cioè "Dietro alla macchina".

D: Qui a Bagnacavallo?

R: Sì.

D: Allora? Cosa ricordate?

R: Poche cose perché ero un ragazzino. [Poi] sono sempre stato uno che non si è fatto mica tanto avanti, sapete?

D: Sì? Sì ma avete fatto tante cose... Dicevate c'era della confusione, vennero anche qui a Bagnacavallo per la "settimana rossa"?

R: Sì, tentarono di bruciare la chiesa di San Michele.

D: Però non furono capaci...?

R: Avevano fatto il fuoco vicino alla porta ma lo spensero, non so, credo sia stato il sindaco a spegnerlo.

D: A Villanova diedero fuoco alla chiesa... fu una cosa grossa.

R: No no, qui lo fecero spegnere.

D: Da dove venivano? Erano di Bagnacavallo o...?

R: Sì, erano di Bagnacavallo, di Villanova, dei "Prati" di tutte le ville.

D: Secondo voi era quella la strada per fare la rivoluzione?

R: No.

D: No? perché dite di no?

R: Perché? Prendersela con le cose, con le case, con le cose? Bisogna prendersela con la gente [ride]. Cosa mi cambia se lo lasci al mondo e poi t'ammazza? [Ride]. E poi, anche quando cadde il Fascio, che bruciavano tutto, ma cosa vuoi bruciare che dopo [incomprensibile, 104]?

D: E' stato uno sbaglio quello?

R: Quello è stato uno sbaglio, [il] distruggere.

D: Lì chi fu a distruggere... furono dei compagni che credevano...

R: Sì, c'erano dei compagni, c'era chi era nei fascisti fino al giorno prima e poi dopo... la paura fa [fare] così. Mi ricordo che eravamo sotto il palazzo del Comune, io e Giovanni, che era vice-sindaco – eravamo in tre, quattro – e [dissi]: «Faranno bene, ma io non ce la vedo». Sì, c'erano anche dei compagni, certo; ma c'era tutto un mischione: c'erano dei repubblicani, dei cattolici...

D: Anche dei cattolici?

R: Sì.

D: Dopo la Liberazione, o anche subito prima, ci son stati anche dei fatti... dei partigiani o della gente che sono andati a sparare o a ammazzare dei fascisti o gente che si pensava fossero fascisti. Cosa dite? Come si possono giudicare quei fatti?

R: Io questo è un fatto che non lo capisco perché, si va avanti ad ammazzarne uno? Non si va mica avanti. Se uno poi ha una vendetta, allora quello...

D: Dice che non serviva a niente allora?

R: Non conta niente.

D: Quindi, secondo voi, la violenza può servire quando?

R: Nel momento opportuno.

D: Quando c'erano ancora i fascisti, c'erano dei rapporti tra comunisti, socialisti, repubblicani...

R: Sì, sì sì.

D: Vi trovavate ogni tanto?

R: Sì, sì.

D: Cosa facevate?

R: Niente, si discuteva, così, sul Fascio... Io sono del '27, dunque c'era [Maroncini], [Pirelli], erano repubblicani e erano in prigione.

D: Con voi?

R: Sì... Dei cattolici poi no! [ridendo] Non ne ho mai visti. Il maestro [Vegi] l'arrestarono, che era un cattolico, era un popolare, stette dentro quattro ore a piangere, lo tennero dentro quattro ore... lo lasciarono andare. I repubblicani sì, ce n'erano dentro... dei socialisti.

D: Quindi se doveste dire come mai che vi siete formato con quest'idea... fare tanti sacrifici per il Partito, per i comunisti, da dove veniva quest'idea?

R: Ciò, da dove veniva? Veniva, veniva che conoscevo il padrone... partivo da lì io.

D: Sì, ma avete detto che andavate abbastanza d'accordo col padrone, no?

R: Ah, certo, ma lui va per una strada e io vado per un'altra.

D: Quando si tratta di politica, dite...

R: Sì. Delle volte ci sono stati di quelli, che avevo della confidenza, che mi dicevano: «Ma perché fai il comunista, te?», rispondo: «E perché voi non venite con me?»

D: Come vi dicevano? Perché...

R: «Perché fai il comunista, te?». Nche allora, al tempo del Fascio, ce n'era che me lo dicevano.

D: E voi cosa rispondevate?

- R: Io gli rispondevo poca cosa, gli dicevo: «Io la penso a modo mio».
- D: Hanno mai pensato di darvi delle cariche, anche dopo la Liberazione, nel Partito o anche nel Comune, non so?
- R: Là nelle "Abbadesse" ero sotto a un padrone che il suo padrone aveva il diritto di metterlo fuori e lui aveva il diritto di mettermi fuori a me. Qui a Bagnacavallo venivano giù dei montanari, venivano giù da là... dalla "Carpegna", gli trovavano la subito la casa; a me non m'hanno trovato niente. Andai lì, in un buco, fino a quando non ho rimediato. No no, i nuovi comunisti adesso mi van ben bene, ma non m'hanno mica fatto tanto.
- D: Ho capito.
- R: Ero rimasto un ochettino sgustato...
- D: Dopo la guerra?
- R: Dopo la guerra.
- D: Questo, dite, è stato per motivi politici proprio? Perché voi la pensavate in un modo e loro...
- R: Sì, io dico che è stato quello.
- D: Avete detto che siete stato capo-cellula per 18 anni, quasi 20 anni, qui a Bagnacavallo, capo-cellula cosa vuol dire, cosa faceva?
- R: Il capo-gruppo. Dovevo riunire quei due o tre di qui, quelli dei "Prati" – avevo in consegna anche quelli dei "Prati", gli davo le tessere...
- D: Le tessere da dove venivano?
- R: So che venivano da Bizzuno.
- D: E poi, cosa dovevate organizzare?
- R: E poi le distribuivo ai compagni, quelli che pensavo fossero i migliori.
- D: Cercavate anche di trovare degli altri compagni?
- R: Sì. Ce ne son di quelli che son venuti nel '29, nel '30... Sempre, sempre ogni tanto qualcuno veniva. Perché degli amici, poi, ne avevo tanti io.
- D: Avevate un soprannome, vi chiamavano...?
- R: "Luchén" mi chiamano.
- D: "Luchén"? cosa vuol dire "Luchén"?
- R: La casa, il nome della famiglia.
- D: I vostri?
- R: Sì.

- D: Avete detto che degli amici ne avevate molti...
- R: Sì.
- D: E allora, avendo degli amici, cercavate anche...
- R: Sì. Lo sapevano com'ero. Poi avevano piacere di essere amici con me.
- D: Se adesso doveste pensare, li fareste di nuovo tutti i sacrifici che avete fatto? Guardando adesso, cosa dite, che avete fatto bene? Che è stata una cosa...?
- R: Io dico che ho fatto bene. Non sono pentito.
- D: Adesso ce ne sono troppi dei pentiti...
- R: Sì.
- D: Cambiereste qualcosa di quello che avete fatto, fareste...
- R: Mah... poche cose sarebbero da cambiare. Delle volte abbiamo fatto dei lavori che oh!, c'era da rimetterci la pelle...
- D: Quando dite?
- R: Allora, allora, del '22, del '23, del '24... erano brutti anni sapete?
- D: Quand'è, [dopo] che avete rischiato la pelle?
- R: una volta siamo andati... siamo andati via da Bagnacavallo, siamo andati a Traversara e poi siamo andati via con una macchina, siamo andati a Conventello, Savarna nei Fasci...
- D: Nei Fasci?
- R: [Ride].
- D: Passavate dalle Case del Fascio?
- R: C'andavamo dentro!
- D: Osta! E poi? Giù botte?
- R: [Ridendo] C'era uno che aveva delle bombe a mano, le faceva ruzzolare sul bancone dove giocavano a [incomprensibile, al giro 235]: «Cercano i comunisti, son pur qui!» [ride]. Eh, ma c'erano degli impavidi¹³...
- D: Non è che saltasse in aria qualcosa? Bombe a mano con la sicura...
- R: Con la sicura.
- D: Ne succedevano, ogni tanto, di questi fatti qui?
- R: Sì.

¹³ Testualmente: "Ui era dal pé!".

- D: Non vi prese nessuno, quella volta?
- R: Presero cosa? No. [incomprensibile, al giro 242] se ne accorse dopo che nella macchina aveva tutte queste bombe, Dio boia [ride].
- D: [incomprensibile] Non lo sapeva?
- R: No, lo seppe solo quando fummo là [ride].
- D: Osta! E i fascisti cosa facevano?
- R: Niente niente niente... se volevamo da bere ci davano da bere [ride].
- D: In quanti eravate, voi?
- R: Eravamo in sei.
- D: Sei in una macchina?
- R: Sei in una macchina. Allora c'erano quelle macchine grandi.
- D: I fascisti, secondo voi, perché si facevano fascisti? Ce n'erano dei convinti, dei cattivi? E quanti ce n'erano invece...?
- R: Erano la maggioranza, io dico che era per non avere noie, per stare lì, quelli che andavano a lavorare, quelli... per non avere noie. Ma dei convinti ce ne n'erano, qualcuno, mica tanti.
- D: Dei fatti di questo genere ne succedevano spesso, o succedevano...?
- R: Ogni tanto, ogni tanto. A Boncellino una domenica c'erano i "Luigett ad S. Pulì", erano fascisti caldi, c'erano [incomprensibile, al giro 260] cercavano i comunisti; la domenica dopo [ridendo] c'erano i comunisti [ride].
- D: Cosa ci fu?
- R: Eh?
- D: Cosa ci fu?
- R: Li andarono a stanare dalle osterie, da dov'erano [ride]: «Adesso – dice – ci sono i comunisti».
- D: E poi cosa gli fecero?
- R: Niente, niente.
- D: C'eravate anche coi quella volta?
- R: Sì.
- D: Gli faceste paura e basta?
- R: Sì, ebbero paura.

- D: Allora capitava più spesso di far le botte, di far più...
- R: Sì sì, adesso le botte non le fanno mica.
- D: Com'era una volta, com'era questo fatto?
- R: Non lo so. Che la gente capisse meno? Capivano di meno.
- D: Una volta capivano di meno, dite?
- R: Sì.
- D: Facevano presto a passare...?
- R: Sì, a passare all'azione facevano presto. Qui a Bagnacavallo i repubblicani andavano a socialisti...
- D: Anche tra di loro, repubblicani e socialisti facevano le botte?
- R: Sì sì. Allora, nel '20, '22, '23... nel '22-'23 no; nel '23 si accostarono i socialisti e i repubblicani, ma prima erano sempre "attaccati".
- D: E sapevate, anche qui a Bagnacavallo, le differenze che c'erano nel Partito, non so, Gramsci, Bordiga, queste cose qui, o non si sentiva questo fatto?
- R: Non si sentiva. Una volta c'era Bombacci.
- D: Ne avete mai avuti dei compagni dirigenti qui a Bagnacavallo?
- R: Abbiamo preso, per formare il partito, quello che sta a Bologna.
- D: Chi è?
- R: Pirazzoli. Dirigente... è uno che è sempre stato in Francia, veniva in Italia ogni tanto.
- D: Ha fondato il Partito, quando?
- R: Nel '21.
- D: Qui a Bagnacavallo?
- R: Qui a bagnacavallo.
- D: E voi ci siete andato subito...?
- R: Ero con lui.
- D: Ah, c'eravate anche voi con lui, quindi l'avete fondato anche voi il Partito qui a Bagnacavallo...
- R: Sì, ciò dicono che l'ho fondato anche io.
- D: Allora c'han ragione. C'eravate voi due, e poi?

R: C'era Fusari, quello che è morto saran due mesi neanche, e poi c'era... Savini è morto che sono 8-10 giorni, c'era Pali [incomprensibile, al giro 293], son morti tutti.

D: Come si chiamava questo, Pali...?

R: [incomprensibile, al giro 294].

D: Eravate voi sei-sette.

R: Sì, sei-sette, sette-otto.

D: Cosa faceste, vi trovaste...

R: Formammo il gruppo, poi vacevamo le tessere e dopo...

D: Però avete detto che dovevate essere in di più a staccarvi dai socialisti...

R: Sì perché parlando: «Sì vengo anch'io nei comunisti», quell'altro: «Io vengo nei comunisti», poi dopo... gli fece una bella ramanzina il sindaco, rimasero nei socialisti; nei comunisti... c'andammo in sei-sette. Dopo poi ne venne qualcun altro, dopo se ne andavano – ciò, la maggior parte emigrava all'estero... eravamo sempre pochi.

D: Cosa vi dicevano i socialisti a voi comunisti? Vi vedevano male?

R: All'inizio. All'inizio... dopo, dopo poi prendevano la nostra stampa, che loro non ne avevano [ride].

D: Allora cosa girava "l'Unità"?

R: "l'Unità", e poi c'erano dei volantini.

D: I vostri figli, sono iscritti al Partito anche loro?

R: No. uno è nei cronici, che ha avuto un incidente; il piccolo è iscritto al Partito. Ci sono i miei nipoti, ragazzini, quelli sono nel partito.

D: Quindi la famiglia si è mantenuta in quell'idea...

R: Sì sì. Gli corsero addosso con la macchina, sbattè la testa nel palo della luce, è rimasto...

D: Intontito?

R: Intontito... mezzo paralizzato.

D: Durante la Resistenza, avete detto che eravate nel gruppo della "Sauro Babini"...

R: Sì.

D: Chi è che dirigeva la "Sauro Babini"?

R: Qui a Bagnacavallo?

D: Sì.

- R: Era Ilo.
- D: Come si chiamava? Ilo era il nome di battaglia?
- R: No no, è il figlio del sindaco di Fusignano. Emaldi.
- D: E voi, che incarico avevate?
- R: Io avevo un gruppo.
- D: Capo-gruppo?
- R: Capo-gruppo.
- D: Quanti ne avevate sotto di voi?
- R: Sei-sette.
- D: E avete fatto delle azioni con quel gruppo?
- R: Con quel gruppo e con un gruppo di Voltana che era sbandato qua, era venuto giù, qua, erano quattro.
- D: Quindi, avete detto, dal '43 quand'è caduto il fascio, fino al '45 avete fatto sempre il partigiano?
- R: Sì sì.
- D: Lavoravate anche, o eravate proprio nascosto?
- R: No no, lavoravo e poi dei momenti stavo nascosto, e poi mi feci prendere...
- D: Quando?
- R: Dai tedeschi; mi feci prendere, mi portarono... scappai da una stalla, dalla finestra.
- D: Quand'è stato che vi presero?
- R: Proprio sotto il fronte.
- D: Sotto il fronte, quand'è stato? Nel '44?
- R: Nel '44, in inverno.
- D: Com'è stata a farvi prendere? Raccontatemi questo fatto.
- R: Avevano bisogno di gente per attaccare delle bestie nelle cucine e allora quando fummo sotto ad Alfonsine era sera, ci fermarono - era notte anzi, buio - per posare le bestie e noi. E allora io e un altro scappammo dalla finestra. E si ci portavano in Germania? Avevamo il fronte che ci seguiva, era lì, lì.
- D: Gli altri finirono in Germania?

- R: No.
- D: Comunque non è che vi avessero preso... arrestato?
- R: No. no no.
- D: Vi avevan preso per caso...
- R: Avevano bisogno.
- D: Quindi vi nascondavate, però lavoravate anche, non è che foste in clandestinità...?
- R: No no no. Lavoravo. Quando c'era della confusione, c'era un soldato che me lo diceva, un polacco.
- D: Era coi tedeschi?
- R: Sì, quello mi avvisava, diceva: «Buca» [ride].
- D: «Buca»? Va nella buca?
- R: Sì.
- D: Come mai vi avvisava questo polacco?
- R: Ah, ma dopo scappò.
- D: Come avete fatto a fare amicizia?
- R: Parlando, lì... all'epoca avevo la radio.
- D: Voi avevate la radio o lui?
- R: Io. Gli feci sentire la radio e l'ascoltava di là, l'ascoltava... era il sarto... e allora: «Porco tedesco», perché c'era un tedesco che era il calzolaio, sembrava un buon uomo, dice: «E' un porco, sta attento, è un porco» [ride]. E dopo, quando andarono via che veniva avanti il fronte, lasciò lo zaino, la roba lì, il fucile e poi quando furono alla "Rossetta" lui tornò indietro. Arrivò, gli altri andarono a dormire... lui venne a casa dei miei fratelli che lo presero in consegna – li avevo avvisati e lo vennero a prendere, era vestito in borghese [incomprensibile, al giro 362].
- D: Fece il partigiano? Dove andò a finire dopo...?
- R: Si fece il partigiano, ma dicono che era un fifone [ride].
- D: Poi dopo è tornato in Polonia?
- R: Non lo so, non lo so, dopo non ho più...
- D: Non l'avete più visto...
- R: No. Dice: «Così un fifone...» [ride].
- D: Voi avevate paura quando andavate fuori?

- R: Ciô, lo sapevo prima.
- D: Prima d'andare?
- R: Prima d'andare sapevo quello che c'era di nuovo [ride].
- D: Non vi sono mai capitati dei fatti da prendersi proprio paura, no so con una bomba lì vicino, con qualcosa...?
- R: No no no. Una bomba lì vicino? Nella stalla del mio vicino i tedeschi spararono ad altezza d'uomo¹⁴. Dal mezzo della strada – come dal mezzo della strada lì e sparare qui... Io ero steso lungo la soglia delle bestie. C'erano due soldati che c'andarono davanti, tutti e due, e rimasero fulminati tutti e due.
- D: Quindi quella volta, se non eravate steso in terra, vi prendevano anche voi...
- R: Ostia! Mi stesi perché riuscivo a starci steso, perché smitragliavano quei due soldati...
- D: Cos'erano? Soldati come?
- R: Canadesi. Venne un carro armato tedesco.
- D: Lì vicino prioprio?
- R: A quattro, cinque metri e poi tirarono una cannonata "a zero" da lì.
- D: Sfondarono tutto...
- R: Un fracassamento Dio boia... [ride].
- D: Non vi siete fatto niente?
- R: Uno sfregione in fronte. Sarà stato, non so, calcinaccio... bruciava... ha durato tre o quattro anni a farmi male, sì.
- D: I vostri figli hanno fatto dell'attività partigiana anche loro?
- R: No no no.
- D: Vostra moglie, la staffetta non l'ha fatta, no?
- R: No, erano le mie sorelle che lo facevano, le staffette.
- D: Ah, vostre sorelle. Dove, qui a Bagnacavallo?
- R: Qui a Bagnacavallo.
- D: Le vostre sorelle avevano delle rivendicazioni anche proprio in quanto donne, c'era l'UDI allora...?
- R: No no no, facevano solo le staffette.

¹⁴ Testualmente: "I tiré a zero".

D: Quand'è che avete smesso di fare attività politica proprio attiva, quand'è stato?

R: Mah, sarà stato lì nel '50. Mah, delle volte, la faccio ancora, io.

D: Cioè, dove andate?

R: Quando hanno bisogno mi chiamano.

D: Non so, tipo nei congressi di sezione...?

R: No...

D: Parlate, avete parlato delle volte?

R: No.

[Fine del lato B della cassetta n° 22/2 al giro 548]

[Inizio del lato A della cassetta n° 22/2 al giro 001]

D: Vie siete sentito messo un po' da parte?

R: Sì... sì. Adesso, con il povero "Mardio d'Loca", con quelli lì – siamo stati anche fuori assieme – ho sempre avuto una buona relazione, ma ce ne sono di quelli che...

D: Non c'è maniera d'andare d'accordo?

R: Allora è meglio andare ognuno per conto suo, se uno deve guastare... perché, possono anche aver ragione loro, possono anche aver ragione loro... E poi la gente quando prende una certa età, sapete, ci sono tante cose che ho dimenticate, tante...

D: Sì ma la memoria l'avete ancora buona, perbacco! Della lucidità che avete ancora di quel po'...

R: Ho 81 anni io.

D: Eh, dico, li portate bene bene.

R: [ride]... poi ho lavorato sempre come una bestia.

D: La fatica la facevate a fare gli zoccoli o in campagna?

R: In campagna, ma era fatica anche fare gli zoccoli, perché, dico, lavorare giorno e notte... erco capace di stare lì anche due notti in fila senza andare a letto. Mangiavo, bevevo e lavoravo.

D: Il legno da dove lo prendevate?

R: Da casa dei contadini, l'ho preso dalla segheria.

D: E poi cosa ci mettevate sopra? Il legno e poi?

R: Le [incomprensibile, al giro 44], scarpe.

D: Sì ma ci mettevate anche della pelle sullo zoccolo?

R: Si capisce! La pelle e sennò li facevo con delle scarpe da soldato. Ne avevo prese quasi 2000 paia da Ravenna.

D: Le avevate comprate?

R: Comprate. Di contrabbando. Che quando venne il fronte che bombardarono la casa, presero fuoco... si bruciò quasi tutto.

D: Si bruciarono?

R: Ma ne avevo vendute. Avevo lavorato tutta estate, quando fu l'8 di settembre iniziai a venderle, le vendetti quasi tutte.

D: Quanto costava un paio di zoccoli, allora?

R: Allora 1000 lire, 1200.

D: E quanto ci voleva per fare un paio di zoccoli?

R: Ah, io facevo presto. Ne facevo 7-8 paia in un giorno.

D: 7-8 paia in un giorno. E in un giorno quante ore di lavoro potevano servire, 10 ore?

R: Ah, di più.

D: Di più?

R: Sì. Facevo dalle 35 alle 40 paia di zoccoli alla settimana. Delle volte ce n'erano dei più piccoli, ne facevo di più – erano quelli da bambino.

D: Li vendevate direttamente voi?

R: Erano ordinati.

D: Erano già ordinati...

R: Sì. Delle volte ne avevo per conto mio e li vendevo, ma la maggior parte erano ordinati.

D: Da gente che poi andava al mercato a venderli?

R: No no no no, se li mettevano nei piedi!

D: Subito?

R: Venivano fino da Longastrino a farli, tutta Alfonsine, da Villanova.

D: Era un buon lavoro, ecco, rendeva...

R: Sì sì. Da tutte [le parti]: La "Rossetta", Masiera, i "Prati", tutti, venivano tutti lì.

D: Come avete fatto a imparare a fare questo lavoro?

R: Li faceva mio nonno... e poi il mio povero babbo, e poi anche uno dei miei fratelli che li faceva. Li han sempre fatti, sono stato l'ultimo a smettere.

D: Quand'è che avete smesso, avete detto?

R: Sono 16-17 anni. Non ho più voluto brigare, già si lavorava meno, ne facevo meno, adesso se ne farebbe un qualche paio ma poca cosa, portano le scarpe, portano la gomma.

D: Che legno si adoperava?

R: Adoperavo [l'opi], il noce.

D: L'opi, cos'è, il pioppo?

R: No no no, è un legno duro.

D: Erano duri, resistenti?

R: Sì sì sì.

D: E quello, per voi, era il primo o il secondo lavoro?

R: Il primo.

D: Era il primo quello?

R: Il primo.

D: E come secondo lavoro andavate in campagna...

R: In campagna.

D: Vostra moglie veniva in campagna anche lei?

R: Sì.

D: E i ragazzi?

R: Anche loro fino a che non sono stati grandi, poi non ne hanno avuto più voglia [ride].

D: E in campagna venivano a lavorare su quel pezzetto di terra che avevate?

R: Sì, ma anche a casa degli altri. Io dopo avevo cominciato a venire qui dai miei fratelli, a lavorare i fiori, nell'orto, così, fino all'anno [scorso]; ci son stato anche quest'anno un po', ma mi stanco, mi stanco adesso a lavorare.

D: Avevate un pezzetto di terra. Quant'era grande, avete detto?

R: Era 4 tornature.

D: Quindi un po' più di un ettaro...

R: Neanche, neanche un ettaro. Ma io piantavo delle terre a cocomero¹⁵, a casa di uno, a casa di un altro.

D: E poi vendevate i cocomeri?

R: Vendevo i cocomeri, la terra impiatata a cocomeri¹⁶ già pronta. Son venuti dei forlivesi parecchi anni a prenderle, della gente di Faenza, della gente di Lugo. Gli vendevo così, una terra impiatata a cocomeri, al quintale.

D: Predevate in affitto la terra impiatata a cocomeri, la terra dagli altri?

R: Come mezzadro.

D: Ho capito. E questo lavoro l'avete fatto anche prima della guerra?

R: Sempre.

D: Anche quando c'erano i fascisti?

R: Sì sì sì.

D: Riuscivate a far qualcosa, ecco...

R: Facevo i cocomeri. Era la mia risorsa. Altrimenti coll'altro lavoro in campagna¹⁷ non guadagnavo niente [ride]: non mi lasciavano mica andare a lavorare.

D: Quindi gli zoccoli e i cocomeri...

R: Sì. E poi tenevo dei maiali, ho tentuto anche la monta, là.

D: Dove, sempre alle "Abbadesse".

R: Sì, me la distrussero con la guerra, con il fronte.

D: Per andare alle "Abbadesse"? Da dove ci si va?

R: Da qui dalla strada del canale...

D: Sì, passando qua dai "Prati"...

R: E' la seconda...

D: La seconda a sinistra?

R: La seconda a sinistra. La prima [porta] lì dove ci stanno i mei, dove ci sono le serre.

D: Sono case là nella larga, perché il paese... c'è il paese delle "Abbadesse"?

¹⁵ Testualmente: "A faseva dal tér a gumbarera".

¹⁶ Testualmente: "La gumbarera".

¹⁷ Testualmente: "Sinò d'là an ciaveva gnint", cioè: "Altrimenti, di là non prendevo niente". "Di là" è riferito all'altro lavoro di campagna, lo si arguisce dal resto della frase.

- R: C'è la chiesa, ci sono 3-4 case raggruppate lì così...
- D: Voi abitavate là nella larga o qui vicino...?
- R: No no, vicino alla chiesa, dove adesso ci sta l'Esterina, quelli che fanno i fiori, che hanno la bottega lì.
- D: Ho capito. I genitori di vostra moglie cosa facevano?
- R: Gli operai.
- D: I braccianti?
- R: Sì, i braccianti anche loro.
- D: Dunque, prima del fascismo, dell'attività politica non ne avete mica fatta, no? Prima che venissero su i fascisti?
- R: Vennero su i fascisti che eravamo in politica. Quando venne fuori il Fascio, i primi saltarono fuori lì, tra il '20 e il '21, allora c'eravamo già nel mezzo. Allora, indietro... ce ne son stati che sono tornati indietro, che sono andati di là [coi fascisti] [ride].
- D: Nel sindacato ci siete mai stato?
- R: Sì
- D: Quando?
- R: Ci sono anche adesso nel sindacato.
- D: Ah sì, nei pensionati, no?
- R: Sì.
- D: Siete in pensione adesso, no?
- R: Sì, ci sono sempre stato nel sindacato.
- D: Nella CGL?
- R: Sì.
- D: E quando vi siete iscritto la prima volta?
- R: Chi l'ha più in mente?
- D: All'epoca che sindacato c'era?
- R: C'era il sindacato fascista, ai tempi del Fascio.
- D: E lì c'eravate?
- R: Sì, presi la tessera... presi la tessera ma a lavorare non volevano che c'andassi. Lavoravo così, di contrabbando; magari c'era chi lo sapeva ma stava zitto e chi non sapeva che io non potevo andare a lavorare – c'erano anche quelli: che non sapevano che io non avrei potuto andare a lavorare.

- D: Chi comandava il sindacato fascista qui a Bagnacavallo?
- R: C'era uno, un certo Montanari, una volta.
- D: Quindi c'erano anche dei comunisti nel sindacato fascista, alle volte?
- R: Sì c'erano, c'erano quasi tutti.
- D: C'erano per bisogno, o anche per cambiare qualcosa...?
- R: No no, c'erano per bisogno. Ah, delle volte, quando andavano su [a lavorare]... ce ne furono due che nsi fecero mandare al confino...
- D: Perché, come fecero?
- R: Cantavano "Bandiera Rossa" [ride]. Fecero un anno di confino eh?
- D: Ce n'erano altri di gruppi, siete stato in altri gruppi?
- R: No no.
- D: Anche nel sindacato siete stato...
- R: Ma non c'andavo mai, io. Là non c'andavo perché il turno non me lo davano.
- D: Non ve l'hanno mai dato proprio?
- R: Non me l'hanno mai dato il turno.
- D: C'andavate così, di nascosto, a lavorare...
- R: Sì, sempre di nascosto.
- D: I vostri genitori da dove venivano?
- R: Venivano dalla "Rossetta".
- D: Tutti e due?
- R: Tutti e due.
- D: Vostra moglie è nata, avete detto?
- R: A Mezzano, sotto Ravenna.
- D: Ve l'ho già detto anche prima... in chiesa avete smesso d'andarci nel? A 17 anni?
- R: Nel '17, 1917, c'era la guerra. Mi ricordo, fu così, era un gruppo di ragazzetti, ce n'erano dei più grandi, quando andai sotto io, il prete iniziò a sgridare, forse sgridava quell'altro ma io, tra me e me feci: «Mi sgridano sempre a casa, vuoi mo che venga anche in chiesa a farmi sgridare?! » [ride]. Non ci sono andato più.
- D: Dov'è che sgridava, in chiesa?

- R: In chiesa, sgridava questi ragazzini.
- D: Facevano del rumore?
- R: Forse facevano del rumore... ma io non sono mai stato un manesco. Non ci sono andato più – perché il giorno prima di Pasqua ci mandavano a confessarci, e [quella] era la sera prima, e allora, quando fu l'ora mio fratello c'andò, io andai a mangiare: «Aspetta che dobbiamo fare la comunione!» «No no, non la faccio» [incomprensibile: se dico di no è no.]
- D: A casa c'era qualcuno che c'andava, vostra mamma, babbo?
- R: Mia mamma, c'andava qualche volta, sì.
- D: Non è che ci tenessero però?
- R: No no, per niente.
- D: E la vostra idea dei preti e della religione qual è?
- R: Poco buona [ride].
- D: Eh?
- R: No no no, è tutta una buffonata...
- D: Ci sono delle volte dei comunisti, o che dicono di essere comunisti...
- R: Che ci vanno... sì... li guardo io, li vedo...
- D: E allora cosa dite?
- R: Ciò, che ci sono di quelli che vogliono tenere i piedi in due staffe [ride].
- D: Dite che non si può?
- R: Ciò io dico di no. Se sei di una parte, sei di una parte. Siccome che quelli della chiesa contro di noi ci sono un bel po' allora...
- D: Prima avete detto che non siete mai stato un manesco eh? Cioè, non è che cercavate le botte, ecco...
- R: No no no. Cercarle no. Se venivano loro... [ride].
- D: Se venivano loro, in qualche modo bisognava non prenderle...
- R: Eravamo in un posto, lì il palazzo [inserire], lì. Stavamo tutti lì, eravamo un gruppetto e eravamo tutti più o meno allo stesso modo. Lì non c'erano né di un colore né di un altro: tutti uguali e lo sapevano gli altri quando c'era qualcosa da dire. Avevamo anche dei cittadini con noi, proprio del centro, che erano con noi.
- D: Nel partito dite?
- R: No no no. proprio nel gruppo dei ragazzi. Ce n'era che avevano 16-17 anni, ce n'erano che avevano 13-14 anni.

- D: Però eravate abbastanza calmi?
- R: Sì sì sì.
- D: Non è che abbiate delle fotografie, qualcosa di una volta, sulla vostra attività, non so, una tessera vecchia...?
- R: No, fotografie ce n'è una là, che eravamo quattro... cinque.
- D: E cosa c'era?
- R: No, così, un gruppetto...
- D: Di quand'è?
- R: Ostia... credo che sia del '22. Vado a prenderla.
- D: Avevate il cappello a falde larghe...
- R: Sì, si portava il cappello... le cravatte nere...
- D: Le cravatte nere le portavano anche gli anarchici, no?
- R: Sì.
- D: Ce n'erano degli anarchici qui?
- R: Sì ce n'erano qualcuno.
- D: Andavate d'accordo con loro?
- R: Sì, con loro sì. Ma quei due o tre dopo vennero con noi.
- D: Passarono nei comunisti?
- R: Sì.
- D: Se avete per caso, non so, dei documenti vecchi, delle cose... perché questa registrazione va a finire nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna. E allora può anche darsi che si trascriva tutto quello che uno ha detto. Siete d'accordo che vada là tutta questa roba, oppure, non so, avete qualche problema?
- R: No no, io dei problemi non ne ho. No no, quello che ho detto...
- D: Può darsi che capiti che si trascriva tutto e che si faccia un libro...
- R: No no...
- D: Va bene. Prima avete detto che nel partito delle donne non ce n'erano...
- R: No.
- D: La vostra idea, tra compagni, era che la donna, anche nella famiglia, dovesse rimanere a casa, o anche se andava a far politica [riusciva] a far bene lo stesso...

R: Ciô, allora non ci piaceva mica tanto che facessero politica. Se c'era da fare una dimostrazione... sì; ma...

D: Andare fuori di casa, non era il caso?

R: Sì sì, all'epoca era diverso rispetto adesso.

D: Cosa dite, è stato un progresso questo o...?

R: E' stato un progresso, è stato un progresso.

D: Degli scioperi ce ne sono stati qui a Bagnacavallo, delle manifestazioni – anche organizzate dal Partito o anche da altri partiti?

R: Ai tempi del Fascio?

D: Sì, anche prima, dopo...

R: Dopo sì, ed erano organizzati dal Partito, ma mai tempi del Fascio...

D: Non ce n'erano delle manifestazioni?

R: No no no.

D: I partiti fuori legge non facevano attività per niente, non c'era modo?

R: No.

D: Quel po' che si faceva era tutto di nascosto?

R: Era tutto di nascosto.

D: E dei contatti, qui a Bagnacavallo, con degli altri antifascisti?

R: Questo sì.

D: Ce n'erano...

R: Sì sì, ostia! Ci ritrovavamo delle volte, anche in piazza, a quest'ora la domenica; c'era qualche cattolico, c'erano repubblicani, liberali, tutti gli antifascisti.

D: E si riusciva a fare un po' di unità antifascista?

R: Sì, sì. Il giorno delle elezioni – ero elettore anche al tempo del Fascio...

D: Sì?

R: Due volte. Stemmo in piazza, quel giorno che si votava, ci stemmo fino a sera, che chiudevano e poi andammo a berci un litro in dieci-dodici, c'erano degli uomini anziani, e poi andammo a casa: quella fu la votazione che facemmo.

D: Non andaste a votare...

R: Sì.

D: Questo quand'è stato questo? Nel '28?

- R: E' stato nel '25 o '26 e nel '28, mi pare.
- D: Che non votaste?
- R: Non votai nessuna delle due volte.
- D: E non vi fecero niente i fascisti?
- R: Nel '27 andai in prigione, non so poi per cosa fosse.
- D: E stette dentro? Avete detto che vi diedero un anno nel '27.
- R: Si.
- D: Vi fecero il processo?
- R: No. Un anno l'ho preso nel '50.
- D: Le altre volte non vi hanno mai fatto il processo?
- R: No, no no.
- D: E quando non avete votato, non vi hanno bastonato o...?
- R: No no no.
- D: E con gli altri antifascisti, non c'era modo di fare qualcosa assieme contro i fascisti?
- R: Si... con i repubblicani.
- D: Cosa riuscivate a fare?
- R: Mah, poca cosa. Delle volte avran bruciato anche qualche [incomprensibile, al giro 323], hanno bruciato la casa [ride].
- D: Durante il Fascio, quando c'erano i fascisti?
- R: Si si, [ai] fascisti?
- D: Bruciato qualche casa?
- R: Si.
- D: Di qualche fascista?
- R: Di qualche fascista.
- D: Però, di attività politica, non si riusciva a farla...?
- R: C'era poca forza, e poi c'era non ci si arrischiava mica perché, fare una cosa in due o tre e poi che ce ne sia uno che faccia la spia?
- D: Delle spie ce n'erano molte all'epoca?

- R: Sì, ce n'erano molte di spie. Nel '23 fu una spia [a farmi arrestare].
- D: L'avete saputo poi chi è stato a far la spia?
- R: Sì.
- D: Chi era?
- R: Era un mio vicino, era un anziano, sembra un buon uomo, invece...
- D: E dopo l'avete visto quest'uomo?
- R: Sì, l'ho visto, l'ho visto.
- D: Cosa gli avete detto? Gli avete detto niente?
- R: No, [ridendo] scappò che andava. Stava a Ravenna all'epoca, aveva messo su un negozio. Era un falegname che stava qui. Era un vostro vicino...
- D: E perché fece la spia secondo voi?
- R: Perché lui andava nel circolo dei signori, non nel Fascio e raccontava di questi ragazzini di qui, dei giovani che organizzavano... forse gli avevamo dato qualche giornale.
- D: Era la FGCI all'epoca? C'era la FGCI?
- R: [Non lo so, credo di no].
- D: E allora fece la spia...
- R: Fece la spia. Mi vennero a prendere da casa che era mezzanotte e volevano sapere dov'erano le armi, volevano sapere dei compagni: «Io dei compagni – dico – non ne ho neanche uno» [ride]. Ma presi delle belle botte però...
- D: E dopo a questa spia, quando vi siete visti lui è scappato, non vi siete più...?
- R: Dopo lui è morto. È morto poco dopo il fronte. Andai a Ravenna che dovevo andare a prendere della suola; prendemmo per un viottolo, vide questo: ostia! [fa un fischio per dire che l'uomo scappò].
- D: Via...
- R: Allora, ciò, erano momenti poco belli per loro.
- D: Quando l'avete visto, subito dopo il fronte?
- R: Sì sì, subito dopo il fronte.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 22/2 al giro 363]